6° LEZIONE - 13 APRILE 2021

"SALE DELLA TERRA: LA CHIESA DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA NOSTRA EPOCA (SPUNTI DAL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO)"

DOCENTE: SIMONA SEGOLONI RUTA

Il tema odierno è come il Vangelo rinnovi le relazioni familiari.
Per renderci conto di quanta novità il Vangelo porti è necessario fare qualche premessa, al fine di comprendere quale sia il vissuto umano a cui il Vangelo arriva, vissuto mescolato alle nostre prassi e a quello che noi siamo.
Innanzitutto, quando Gesù vive e annuncia il Vangelo le strutture umane sono dominate da quello che gli studiosi delle società e gli antropologi definiscono "patriarcato", vale a dire una struttura sociale in cui l'uomo è considerato essere superiore, dotato di un ruolo di potere, di dominio e di possesso sulla donna.
Le donne sono condizionate dagli uomini, allo stesso modo dei bambini. Il contatto con i bambini è quasi esclusivamente femminile. Donne e bambini sono in una condizione di possesso e di dominio, e ciò è percepito da tutti come normale e ovvio.
Noi stessi, oggi, abbiamo una serie di idee in merito alla famiglia che derivano da tale concezione.
Il rapporto sessuale era una sorta di marchio con cui l'uomo instaurava il proprio possesso sulla donna. Tale mentalità, improntata alla donna come possesso e alla procreazione come affermazione di sé da parte del maschio, era diffusa ai tempi di Gesù.
Questo tipo di mentalità soggiace ancora a buona parte del nostro sentire.
Ad esempio, il pensare che le donne siano anzitutto madri e che il ruolo materno sia determinante per l'essere umano femminile è una riduzione della figura della donna funzionale al sistema. In altri termini, se alla cura dei figli pensa la madre non deve pensarci lo Stato. Tale mentalità è profondamente ingiusta, nonché dannosa per la società e per la Chiesa stessa. Queste dinamiche impari tra uomo e donna si ritrovano ancora oggi anche nel tessuto sociale: basti pensare ai femminicidi, a proposito dei quali numerosi studi di linguistica, esaminando titoli di giornale come "*Geloso, sopprime la moglie*", dimostrano come, alla base della valutazione di tali crimini, vi sia una velata giustificazione nei confronti dell'uomo.
Spesso anche noi abbiamo l'errata percezione di pervenire da un'idea idilliaca di "famiglia" che oggi si sarebbe infranta: non è così. Ci sono sempre state gerarchie che hanno avuto, come vittime, soprattutto donne e bambini. Chiarito questo, la domanda è: cosa fa il Vangelo? Il Vangelo entra "a gamba tesa" su queste strutture.
Iniziamo a leggere un brano, nella versione di Luca, capitolo 20, versetti 27-38.
Qui si parla della procreazione, e del rapporto uomo-donna in relazione alla nascita dei figli. Si tratta di un esempio paradossale, poiché si parla addirittura di sette fratelli, ma già soltanto fermandoci al secondo dei sette dovremmo scandalizzarci. Il secondo fratello, infatti, deve usare la donna per generare un figlio al fratello morto. La donna, dunque, è un oggetto, funzionale a riprodurre bambini affinchè un morto possa continuare a vivere.
Quando Gesù sente questo, da uomo vero e pieno qual è, insegna diversamente e mostra con le sue parole l'imparità e l'ingiustizia insite in questa logica, in base alla quale si può pensare di prendere moglie come se fosse un possesso, in vista di una procreazione o di una soddisfazione sessuale o per l'accudimento personale e/o della casa.
I figli del Regno, dice Gesù, non "prendono" moglie: questa logica con Lui finisce. I figli di Dio non praticano questo mercato, ma vivono reciprocamente, liberati da vincoli che non appartengono alla logica di Dio.
Qui Gesù non sta insegnando qualcosa che riguarda il disprezzo del matrimonio, al contrario sta dicendo qualcosa *sul* matrimonio. Tra marito e moglie non deve regnare una logica di possesso, ma una logica altra, resa possibile dal fatto che Dio è il Dio dei vivi. Coloro che hanno Dio per Padre, i figli e le figlie di Dio, non hanno bisogno di porre in essere giochi di potere e di possesso sull'altro

per avere la vita. Non ne hanno bisogno, in quanto è Dio che, sovrabbondantemente, se siamo in relazione con Lui, ci dona la vita.
E' chiaro che, stando questa interpretazione, vengono eliminate le condizioni stesse dell'imparità tra uomo e donna. Gesù incrina un sistema nel quale le donne sono asservite e funzionali a ciò che il sistema degli uomini e gli uomini stessi vogliono. Tale insegnamento è problematico soprattutto da un punto di vista maschile, poiché l'uomo ha molto da perdere in questa novità che Gesù porta.
A tal proposito leggiamo Matteo, capitolo 19, versetti 1-12, in cui si parla del ripudio della donna da parte dell'uomo.
Normalmente tale brano è utilizzato per parlare del divorzio, ma il divorzio ai tempi di Gesù non c'era. Vi era, infatti, solo il ripudio della donna da parte dell'uomo, ben diverso dal divorzio, in quanto la donna ripudiata si trovava in una condizione di netta subalternità rispetto all'uomo e poteva essere posta dall'uomo in uno stato di esclusione e di completa povertà.
Gesù sostiene che il ripudio non si può fare, in quanto gli uomini non hanno potere sulle donne. Uno solo è il Padre che è nei cieli, e gli esseri umani sono tutti fratelli. Ne consegue che non si può trattare una moglie come se fosse una cosa, né porla in una condizione di sofferenza e di precarietà.
I discepoli comprendono bene che, con l'insegnamento di Gesù, viene eliminata ogni supremazia maschile, e che agli uomini non conviene che tutti siano ricondotti ad una condizione di fraternità. "*Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla moglie, non conviene sposarsi*", dicono gli apostoli a Gesù. Qui Gesù fornisce una delle risposte più fraintese della tradizione cristiana: egli risponde alla domanda, lasciando intendere che solo alcuni possono comprendere quale sia la reale convenienza.
Vi sono, cioè, degli uomini che comprendono che la logica di Dio è quella di vivere una condizione di fraternità radicale, anche con le proprie mogli, e che capiscono che non si deve volere il potere su di loro. Tali uomini sono eunuchi, privi, cioè, di quell'organo maschile simbolo del potere maschile sulla donna. E' questa, chiaramente, un'immagine simbolica, funzionale a dimostrare quanto radicale sia la condizione di fratellanza in cui vivono i figli di Dio, anche nelle loro relazioni familiari.
Gesù, d'altra parte, era cresciuto con Giuseppe, il quale, nei confronti di Maria, non si era servito di quella legge che gli permetteva di ripudiarla. La giustizia di Giuseppe è superiore a quella degli scribi e dei farisei, non si ferma alla pedissequa applicazione della Legge ma vuole andare *al cuore* della Legge.
Giuseppe, dunque, rinuncia al possesso di Maria, e cresce un figlio che non è suo personale patrimonio. Egli si pone dunque all'estremo opposto della logica iniqua e patriarcale del suo tempo.
Gesù è cresciuto da questo padre, custode e non padrone delle vite degli altri, ed insegna un tipo di relazione tra uomo e donna improntato alla logica della cura e della reciproca fratellanza: la logica del Regno dei cieli.
I bambini, in questa logica, vengono posti al centro. Essi, piccoli e miti, portano l'impronta del Regno dei cieli, un riflesso della logica di Dio.
I bambini sono dunque l'immagine vivente della logica e dell'amore di Dio.
Tale consapevolezza permette alla famiglia cristiana di accudire i figli con amore e di ricevere da loro, in un'ottica di radicale fraternità, una continua evangelizzazione e un continuo riflesso del volto di Dio.
Questo è vero anche nelle famiglie che custodiscono dolori e sofferenze.
In Matteo capitolo 25 Gesù si identifica con tutti coloro che sono piccoli, e ci richiama al fatto che non soltanto è doveroso chinarsi sul bisogno dell'altro, ma anche attingere dai sofferenti che abbiamo di fronte la logica di Dio, il suo chinarsi, il suo farsi piccolo.
In una parola, la logica della famiglia cristiana si riassume nella "fraternità", nell'essere fratelli e sorelle al di là e al di fuori di ogni stereotipo o struttura capaci di ingabbiarci.
Dobbiamo avere il coraggio di prendere questa Parola, che parla di fraternità e che pone al centro i piccoli, e vivere anche noi in una radicale fraternità, affinchè tutti i membri della famiglia possano svilupparsi, esprimersi ed essere al servizio del mondo intorno a loro.